

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXIV n. 139 (49.654)

Città del Vaticano

giovedì 20 giugno 2024



Siccità e caldo record hanno più che dimezzato il livello dell'acqua nel bacino di Bustillos nello stato di Chihuahua. La disastrosa moria dei pesci e del bestiame, con la conseguente emergenza sanitaria, sta spingendo la popolazione della zona a fuggire

«Cercasi personale per ripulire la laguna di Bustillos». È l'avviso esposto dal municipio della città di Cuauhtémoc, nello Stato di Chihuahua, nel Messico settentrionale, per affrontare un'emergenza che non ha precedenti nella zona e che gli studiosi attribuiscono agli effetti devastanti dei cambiamenti climatici: nel vicino bacino di Bustillos, 3.300 km², il livello dell'acqua si è più che dimezzato a causa della prolungata siccità e delle temperature che nelle ultime settimane hanno superato i 40 gradi Celsius, causando una disastrosa moria di pesci. Tra aree rimaste paludose e altre completamente arse dal caldo e già prosciugate, «gli agenti inquinanti si stanno concentrando maggiormente e stanno colpendo le specie che vivono qui», riferisce all'Afp Irma de la Peña Meraz, responsabile del dipartimento di Ecologia di Cuauhtémoc. Al 31 maggio, la siccità interessava

l'89,58% del Messico, il dato più alto dal 2011, secondo una stima della Commissione nazionale per l'acqua (Conagua), con temperature record pure a Città del Messico. Nello Stato di Chihuahua, anche il bestiame, perlopiù mucche e asini, sta morendo mentre le dighe continuano a registrare uno stoccaggio in diminuzione costante dall'inizio del 2024 e gli agricoltori fanno sempre più fatica ad assicurarsi l'acqua necessaria per le loro attività. Una crisi così grave che ha spinto molte persone ad abbandonare tutto, in cerca di sicurezza altrove: «Non osano più continuare a vivere qui», confida l'allevatore Jesus Maria Palacios alla Reuters. Intanto tutt'attorno, nella laguna, le autorità stanno cercando di correre ai ripari, tentando di coprire i pesci morti con la calce, con la preoccupazione che la rapida decomposizione sotto il sole cocente possa portare con sé insetti e malattie. (giada aquilino)

L'Idf annuncia l'uccisione di un comandante dell'attacco del 7 ottobre

Confine tra Israele e Libano: il leader di Hezbollah evoca la «guerra totale»

TEL AVIV, 20. È il confine tra Israele e Libano a preoccupare in queste ore le diplomazie internazionali, di fronte al rischio dell'apertura di un «secondo fronte» di guerra, dopo quello che si protrae da oltre 8 mesi a Gaza, proprio mentre le Forze di difesa israeliane annunciano l'uccisione di uno dei comandanti delle milizie di Hamas che hanno agito il 7 ottobre, Ahmed Hassan Salameh a-Swarkeh, morto in un raid aereo a Beit Hanoun, nel nord della Striscia.

Dopo che le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno approvato i piani operativi per un'offensiva in Libano e il primo ministro Benjamin Netanyahu ha ribadito alla

stampa internazionale che ciò che accade nella parte settentrionale di Israele «non può andare avanti», non si è fatta attendere la risposta del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah: nessun luogo di Israele sarà risparmiato in caso di «guerra totale», ha detto in un discorso riportato dai media di Beirut. Pur sottolineando come i miliziani filo iraniani non puntino ad un'escalation regionale, Nasrallah ha minacciato un conflitto «senza regole né limiti» nel caso di un'offensiva israeliana, minacciando peraltro Cipro che – ha dichiarato – potrebbe diventare un obiettivo se aprisse i suoi aeroporti e le sue basi a Israele, in caso di operazio-

ni belliche più ampie. Immediata la reazione di Nicosia. Si tratta di «dichiarazioni spiacevoli che non riflettono la realtà», ha fatto sapere il presidente cipriota, Nikos Christodoulides, sottolineando come il proprio Paese resti estraneo «ad ogni conflitto militare», ponendosi «come parte della soluzione e non come un problema».

Dopo che nella propria missione a Beirut l'inviato statunitense, Amos Hochstein, ha chiesto una «urgente» riduzione degli scontri transfrontalieri tra Hezbollah e Israele, domani a Washington il consigliere per la Sicurezza na-

SEGUE A PAGINA 2

UDIENZE PAPALI

A una delegazione della Federazione luterana mondiale
Pellegrini di speranza nel cammino di riconciliazione



PAGINA 8

Ai partecipanti a un convegno della Specola Vaticana su Lemaître
La scienza è per il servizio e non per la distruzione dell'uomo

PAGINA 8

@Pontifex

I volti, gli occhi dei #rifugiati ci chiedono di non girarci dall'altra parte, di non rinnegare l'umanità che ci accomuna, di fare nostre le loro storie e di non dimenticare i loro drammi.

(20 giugno, Giornata mondiale Onu dei rifugiati)

La morte sul lavoro di Satman Singh

«Il vostro non è un paese buono»

di MARCO BELLIZI

«Il vostro non è un paese buono». No, povera Sony, ragazza di 26 anni che viene dall'India. Hai ragione. L'Italia non è un paese «buono». Se a qualcosa può servire la morte di tuo marito Satman Singh, lasciato a dissanguare davanti casa dopo aver perso un braccio nei campi dell'agro pontino, che sia almeno la presa di coscienza di questa realtà. L'Italia non è un paese «buono»; non lo è più degli altri. O, se si preferisce, è «cattivo» tanto quanto gli altri.

Satman è morto, dopo 48 ore di agonia. Trentatré anni, l'altra mattina, nonostante le alte temperature, era montato su un veicolo qualsiasi insieme con la giovane consorte Navi, 26 anni, sogni in tasca e nostalgie nel cuore. Nel «campo di lavoro» a un certo punto, il macchinario che si usa per riavvolgere il telo steso sugli ortaggi per proteggerli, loro sì, dalle intemperie, ha risucchiato il braccio di Satman, tranciandolo. Il resto sarebbe un racconto degno di un film dell'orrore: sangue ovunque, la carne martoriata, le grida (di Sony), qualcuno che raccoglie il braccio come un pomodoro qualsiasi e lo deposita in una di quelle cassette di plastica che si usano per il mercato. Il titolare dell'impresa agricola, secondo le ricostruzioni, avrebbe preso marito e moglie indiani, e cassetta, e li avrebbe caricati sull'auto per poi scaricarli davanti alla loro povera abitazione, a pochi chilometri dal campo. «Credevo che ci portassero in ospedale», ha raccontato Sony. Non era possibile che accadesse, naturalmente, perché a quel punto sarebbe venuta alla luce tutta la serie di eventi illeciti che hanno condotto al tragico esito.

Secondo quanto emerso, Satman e Sony ovviamente lavoravano «in nero», senza contratto, senza alcuna tutela, figuriamoci sotto il profilo della sicurezza. Due fantasmi, in sostanza. Come tanti che ogni mattina vengono raccolti dai «caporali», scaricati nei luoghi di lavoro e a fine giornata riportati indietro.

SEGUE A PAGINA 2

Dicastero delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

PAGINA 8

Il Pontefice al G7

DI CARLO MARIA POLVANI

L'incontro del Papa con i comici raccontato da Luciana Littizzetto

DI FABIO COLAGRANDE

NELL'INSERTO

«LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

ALL'INTERNO

L'intervento del cardinale Parolin al «Festival dell'Umano tutto intero»

Delirio tecnologico e disimpegno antropologico

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 5

Athletica Vaticana a Gibilterra per rilanciare un'esperienza di fraternità

I piccoli Stati d'Europa e lo sport per la pace

PAGINA 5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

